
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

39.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:			
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	989	Grasso Tano	991, 993
		Ramponi Luigi	992
Sul lavori della Commissione:			
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	989, 990, 991, 992	Seguito dell'esame del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura:	
Belloni Antonio	990, 991, 992	Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	993, 994
Campus Gianvittorio	990	Campus Gianvittorio	994
Di Bella Saverio	992, 993	Ramponi Luigi, <i>Relatore</i>	993, 994
Garra Giacomo	992		

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso la seguente lettera, in relazione ai documenti presentati nella seduta del 14 febbraio scorso:

« Gentile presidente, rispondo, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Sua lettera del 15 febbraio scorso, relativa all'ammissibilità di documenti o alla possibilità di instaurare dibattiti volti a mettere in discussione, attraverso atti di censura o di sfiducia, la permanenza in carica del Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Osservo in proposito che il ruolo dei Presidenti degli organi parlamentari (dai Presidenti delle Assemblee a quelli delle Giunte, delle Commissioni permanenti e speciali e delle Commissioni bicamerali e d'inchiesta) conserva, sia pur graduato dalla natura e dal rilievo costituzionale del collegio presieduto, un carattere eminentemente neutrale, di garanzia e di arbitrato fra le parti; funzioni queste che per la loro stessa natura sono insuscettibili di valutazioni fondate su un rapporto fiduciario non invocabile in questa sede.

Per quanto riguarda la specifica posizione dei Presidenti delle Commissioni bicamerali, che hanno solitamente natura di controllo o di inchiesta - tra queste ultime certamente rientra la Commissione da Lei presieduta -, le considerazioni sue-

sposte risultano accentuate proprio in ragione della natura delle loro attribuzioni. In particolare, l'attività di inchiesta parlamentare è volta ad un accertamento di fatti e situazioni in materie di pubblico interesse che, seppur finalizzato ad un giudizio politico, deve svolgersi su un piano di completezza ed obiettività. A tal fine la Costituzione prevede che la Commissione di inchiesta procede alle indagini ed agli esami 'con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria'.

L'affidamento in taluni casi ai Presidenti delle Camere della nomina dei Presidenti di Commissioni bicamerali di inchiesta conferma la natura *super partes* delle funzioni esercitate e, quindi, il carattere neutrale dell'ufficio che non riveste natura fiduciaria e non può essere pertanto considerato sotto il profilo della responsabilità politica.

Da questi principi scaturisce, nel caso di specie, l'inammissibilità di strumenti che implicino sfiducia al Presidente della Commissione e ne chiedano le dimissioni, dovendosi ritenere sottratta alla volontà della maggioranza la permanenza in carica del medesimo; conseguentemente non potrà essere convocata - neppure su richiesta del prescritto numero di parlamentari - una seduta avente questo oggetto. Naturalmente la Commissione potrà invece, anche in una seduta appositamente convocata, discutere sia della programmazione dei propri lavori, sia del consuntivo delle attività svolte. Irene Pivetti».

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Campus ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori in relazione ai gravissimi fatti avvenuti a Terrasini (mi riferisco al suicidio del maresciallo Lombardo), per l'enorme sconcerto che esiste nell'opinione pubblica a seguito di tale suicidio.

Chiedo che la Commissione acquisisca agli atti una eventuale inchiesta o anche solo una denuncia specifica - qualora esista - fatta nei confronti del maresciallo Lombardo riguardo alla sua presunta collusione con la mafia, valutandone l'idoneità e la concretezza, al fine di chiarire il dubbio, estremamente importante e destabilizzante nell'opinione pubblica, che questa accusa così ampiamente pubblicizzata possa essere stata la ritorsione politica per la denuncia per procurato allarme effettuata dai carabinieri nei confronti del sindaco Mele della rete.

Signor presidente, siamo di fronte ad un fatto gravissimo su cui si deve fare immediata chiarezza, dal momento che entrambe le ipotesi sono vergognose e socialmente pericolose: da un lato, la grave e pubblicamente denunciata collusione di un responsabile dell'Arma con la malavita, dall'altro, come appare ai più, l'uso strumentale dell'opportunità che lo spazio informativo pagato dal contribuente possa essere sfruttato per campagne scandalistiche ad uso personale o di parte e che sia stato rivolto contro un'istituzione, come l'Arma dei carabinieri, che ha pagato e continua a pagare con i suoi uomini un prezzo elevatissimo per difendere la dignità di questo Stato.

Le chiedo quindi, signor presidente, che la Commissione acquisisca questi atti, se esistono, e possa valutarli.

PRESIDENTE. Certamente. L'ufficio di presidenza ha deliberato una serie di audizioni che si svolgeranno la prossima settimana in ordine a questo argomento, oltre che, naturalmente, sulla situazione in generale di Palermo e di Catania.

ANTONIO BELLONI. Già il collega Campus ha messo in rilievo la gravità dei fatti. Quando parlo di gravità dei fatti mi

riferisco non solo al suicidio, ma principalmente alla trasmissione *Tempo reale*, all'intervista, al comportamento di Leoluca Orlando, sul quale la Commissione antimafia dovrà rivolgere la sua attenzione.

Pongo degli interrogativi di ordine giuridico. Il sindaco Leoluca Orlando ha mosso delle accuse. Se esse risulteranno false, si applicherà l'articolo 368 del codice penale, relativo alla calunnia, nella sua ipotesi più grave. Ma se non sono false (ed egli dice che non sono false) mi pongo un altro più inquietante interrogativo: perché non ha sporto una denuncia nei modi e nei termini previsti dal nostro codice, cioè alla magistratura o ai carabinieri?

Il mio interrogativo non si ferma qui. Leoluca Orlando è un pubblico ufficiale, perché è sindaco e come tale ufficiale di Governo; nell'esercizio delle sue funzioni è pubblico ufficiale. E allora, a carico del sindaco Leoluca Orlando vi è l'obbligo del rapporto o, meglio ancora, della denuncia. Egli ha parlato non come semplice cittadino, ma come sindaco, quindi ciò che era a sua conoscenza meritava un rapporto o una denuncia. In mancanza di un rapporto o di una denuncia, mi domando se non sia il caso di valutare sotto altri profili, non solo politici, il comportamento di questo sindaco.

La vicenda, che si inserisce nel quadro allarmante dell'ordine pubblico in Sicilia, merita la massima attenzione da parte della nostra Commissione, anche perché le dichiarazioni di Orlando erano riferite al mondo della mafia. Naturalmente credo che lo sbocco debba essere quello di acquisire gli atti, i documenti, di effettuare un'inchiesta; tuttavia un'inchiesta dovrebbe essere svolta anche dalla nostra Commissione. Perché Leoluca Orlando aspetta *Tempo reale*? Perché il conduttore di *Tempo reale*, Santoro, non interviene? Il conduttore non è un soggetto terzo nella trasmissione; deve guidarla, e la guida: più volte Santoro interviene, toglie la parola, interrompe un intervento. Io non ho visto la trasmissione, quindi potrei essere inesatto. Sarebbe opportuno da parte nostra acquisire la cassetta relativa alla trasmissione ed esaminarla, per poter valutare il

comportamento della televisione di Stato, in quel momento nella persona del conduttore Santoro, rispetto all'intervento di Leoluca Orlando.

PRESIDENTE. Ciò non è di competenza della nostra Commissione, ma credo rientri in quelle della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. La nostra Commissione potrebbe esaminare il contenuto, le parole.

ANTONIO BELLONI. Poiché la questione si inquadra nella lotta tra clan in Sicilia, ritengo opportuno acquisire la cassetta con la registrazione della trasmissione: tra gli atti ed i documenti che il collega ha chiesto siano acquisiti, la cassetta può rappresentare un punto di partenza per conoscere esattamente le parole pronunciate da Leoluca Orlando e le accuse che ha mosso, nonché per operare i dovuti riscontri.

TANO GRASSO. Dato che è stato introdotto un dibattito...

PRESIDENTE. No, non si è introdotto alcun dibattito; si sono semplicemente svolti interventi sull'ordine dei lavori, quindi sulle richieste che devono essere avanzate.

TANO GRASSO. Tuttavia, lei mi consenta di esercitare lo stesso diritto dei colleghi intervenuti di svolgere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Grasso.

TANO GRASSO. Innanzitutto, rispetto a questo problema che è estremamente delicato (spero di non essere frainteso), e che non dovrebbe assolutamente essere suscettibile di valutazioni di parte o di strumentalizzazioni, la posta in gioco è assai delicata e grave; ce ne rendiamo tutti conto. Del resto, questa Commissione nel mese di dicembre aveva avuto modo di ascoltare il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli, ed il procura-

tore aggiunto, dottor Lo Forte, i quali già allora descrivevano la situazione assai preoccupante ed inquietante che si era andata determinando nell'azione di contrasto a Cosa nostra.

Oggi siamo di fronte a fatti di cronaca, uno dei quali è legato alla tragedia che ha colpito un maresciallo dei carabinieri e, con lui, una delle più prestigiose istituzioni che hanno operato ed operano nel nostro paese nell'azione di contrasto alla mafia. L'altro dato di cronaca è relativo ad un attacco violento, sanguinoso, che richiama in gioco il ruolo dei pentiti nel nostro paese. Alcune valutazioni lasciano intravedere segnali di una ripresa della guerra di mafia. Ci troviamo cioè di fronte a fatti che confermano l'analisi che tutti noi abbiamo ascoltato in questa sede nel dicembre dello scorso anno e che anzi la aggravano, a giudizio di alcuni superficiali osservatori in maniera addirittura inimmaginabile. Purtroppo non ci voleva molto per prevedere che Cosa nostra avrebbe attivato azioni di ricompattamento, di rafforzamento di una nuova strategia, militare e politica.

È questo il problema sul quale dobbiamo riflettere. Non vi sono dubbi sul giudizio che la mia parte politica ha espresso nei confronti dell'intervento del sindaco Orlando nella trasmissione *Tempo reale* circa l'assoluta inopportunità e gravità di quelle affermazioni. Tuttavia, ripeto, se la situazione è questa (e noi siamo tutti preoccupati di tale situazione), il problema dell'azione di contrasto non può ridursi ad una strumentalizzazione delle affermazioni di Orlando a fine di parte politica; né esso può ridursi soprattutto ad un attacco, a mio giudizio ingiustificato, ad una trasmissione televisiva e ad un modo di fare informazione nel nostro paese (lo dico anche per esperienza personale) che è stato di grande aiuto e di grande sostegno a quanti, nei mesi e negli anni passati, nel più assoluto silenzio, si trovavano impegnati a contrastare l'azione della mafia in Sicilia e nel resto del paese. Sarebbe pazzesco ipotizzare che questa Commissione debba svolgere un ruolo censorio.

Detto questo, concludo affermando che tutti abbiamo un grande interesse ad ac-

quisire la verità sulla tragedia del suicidio del maresciallo dei carabinieri, a conoscere ogni fatto e soprattutto a decifrare le cose che sono state scritte nella terribile lettera, di cui abbiamo avuto conoscenza dai giornali, per capire fino in fondo tutte le motivazioni che stanno dietro il tragico gesto. Grazie a un minimo di buon senso sappiamo tutti, infatti, che situazioni del genere non possono essere ricondotte ad un solo movente.

GIACOMO GARRA. Chiedo di intervenire brevemente.

PRESIDENTE. La prego di attenersi al tema specifico.

GIACOMO GARRA. Non credo che la Commissione possa costituirsi in corte giudiziaria. Rispetto ad alcune delle affermazioni del collega il quale ravviserebbe nel comportamento di Orlando responsabilità di carattere penale come pubblico ufficiale, vorrei far presente che le funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria e di ufficiale di pubblica sicurezza sono affidate al sindaco solo nei piccoli comuni perché, in quelli di grandi dimensioni, sono assolte, in parte, dal questore.

Tutto ciò non vuol dire che io ritenga irrilevante il comportamento di Leoluca Orlando, rispetto al quale esiste una valutazione d'ordine politico e morale che evidentemente dobbiamo esprimere a suo tempo.

Quanto detto poc'anzi dall'amico Tano Grasso riecheggia la tesi secondo la quale la classe politica avrebbe abbassato la guardia. Questa tesi mi trova totalmente in dissenso, perché semmai dovrei dire che è diventato sottosegretario il prefetto di Palermo.

PRESIDENTE. In questo momento tale questione non ci riguarda.

GIACOMO GARRA. Ritengo ragionevole interpretare questi fatti come l'ultimo colpo di coda di chi ha subito l'applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che è stato prorogato al 2000.

ANTONIO BELLONI. Il regime carcerario ai sensi dell'articolo 41-bis dovrebbe essere permanente.

PRESIDENTE. Così avevo scritto nel documento che poi nessuno ha voluto votare.

ANTONIO BELLONI. Non lo sapevo e mi congratulo. Oggi verrà ascoltato, in sede di Commissione giustizia, il ministro ed una delle richieste che avanza riguarda proprio il fatto di rendere permanente l'articolo 41-bis.

SAVERIO DI BELLA. Ringrazio il presidente per avermi dato la parola e chiedo scusa al senatore Ramponi per questa digressione.

LUIGI RAMPONI. Non vorrei giungere in ritardo alla seduta in cui devo svolgere funzione di relatore.

SAVERIO DI BELLA. Mi spiace; pensavo che avremmo occupato il tempo in maniera utile in attesa di raggiungere il numero legale.

Vorrei augurarmi, nell'interesse del paese, che le tragedie che stiamo vivendo, a cominciare dall'effetto devastante che può avere un certo modo di dare le notizie e al di là dell'incontestata libertà di parola, ci servissero per dare al paese un esempio, in un momento in cui le tragedie rischiano di ripetersi e addirittura di aggravarsi.

Mi piacerebbe che ognuno di noi, trovandosi di fronte ad episodi che lo mettono in difficoltà con se stesso o con il ruolo delle istituzioni, si ricordasse che alcune forze al servizio del paese, tra cui i carabinieri, a volte ricevono ordini che al cittadino normale possono anche non essere noti. I sottufficiali dell'Arma che operano nei quartieri a rischio o in zone dove la mafia domina possono ricevere indicazioni dagli ufficiali che li portano a frequentazioni che possono lasciare dubbi nei cittadini. In quei casi, prima di avanzare denunce a destra e a manca, si potrebbe seguire la strada più semplice, cioè quella gerarchica: gli ufficiali sanno che tipo di

ordini hanno dato e sono in grado di controllare se il sottufficiale si comporta in un certo modo perché ha ricevuto determinati ordini o per altri motivi; qualche pecora nera può esserci anche all'interno dell'Arma.

Eviteremmo così situazioni che poi rendono più difficile il servizio e compromettono a volte le indagini; infatti, in casi analoghi alcuni sottufficiali sono stati trasferiti e le indagini sono state di fatto interrotte. Forse eviteremmo anche tragedie come quelle del povero Lombardo.

Da queste vicende dovremmo trarre insegnamento, perché è importante acquisire gli atti e cercare di capire l'accaduto, ma tutto ciò serve per il passato, mentre vorrei che quanto accaduto servisse per il futuro. Desidero anche esprimere l'impressione che ci sia stata una punta di sensazionalismo, che certo non aiuta la popolazione a capire cosa accada; in proposito, prima di concludere, desidero fare un rapido esempio.

Dopo le ultime uccisioni avvenute a Palermo, sui giornali si è parlato di guerre di mafia. Vorrei ricordare che queste iniziano in maniera diversa, cioè con l'uccisione nello spazio di pochi giorni di uno, due o tre dei capi, non dei gregari o dei nipoti di pentiti, che non hanno mai contato nulla all'interno dell'organizzazione. Pertanto, se la chiave di lettura è indirizzata a capire quali ulteriori pressioni vengono esercitate sui pentiti per far loro capire che la mafia non perdona neanche a distanza, potrei essere d'accordo; quest'ipotesi mi sembra ragionevole e razionale. Mi sembra invece sbagliato interpretare questi fatti come la ripresa di una guerra di mafia, perché in tal modo si va fuori strada e non si aiuta nessuno a capire e a lottare.

Non dimentichiamo che contro la mafia, come in tutte le guerre, occorre non solo la volontà e il coraggio ma anche l'intelligenza e la critica rigorosa dei fatti, senza lasciarsi prendere la mano dal fatto che un titolo di giornale può attirare l'attenzione più di un altro. Dobbiamo combattere per vincere il nemico, non dobbiamo fare sensazione.

Concludo augurando che, anche per ciò che riguarda l'opera della Commissione, questa impostazione induca ad un tipo di presenza improntata a quel rigore che dia continuità all'azione dello Stato. I dibattiti sul calo di tensione mi sembrano rientrare nell'ambito delle tante cose fumose che stanno all'orizzonte; del resto, è normale che la tensione, in qualunque settore, non sia mai la stessa: neanche il rapporto tra Romeo e Giulietta ha sempre avuto la stessa intensità amorosa, nonostante la brevità della vicenda.

TANO GRASSO. In quel caso l'intensità fu crescente!

SAVERIO DI BELLA. Anche la crescita significa cambiamento. Mi auguro che la tensione nella lotta alla mafia possa crescere, ma vorrei richiamare al realismo, cioè al fatto che nelle cose umane ci sono alti e bassi. L'importante è assicurare e garantire la continuità dell'azione: la media, alla distanza, non è data dalle punte massime e nella maratona non vince chi ha fatto 100 metri in 9 secondi ma chi conclude i 40 chilometri in un certo numero di ore.

Seguito dell'esame del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura.

Do la parola al senatore Ramponi per illustrare il documento da lui redatto.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Per essere in argomento, dovrei parlare di Romeo e Giulietta! Sarò invece molto sintetico e dirò che avevo compiuto l'ennesimo sforzo per mettere a punto un documento che tenesse conto delle osservazioni emerse nel corso della riunione informale e ristretta che si è svolta in altra sede. Ho pertanto modificato il primo punto in questi termini:

1. L'opportunità di fissare un tasso di interesse alla richiesta del quale si configuri il reato di usura e di definire altresì una soglia certa ed oggettiva per l'applicazione della relativa aggravante. Al riguardo sarebbe opportuno, in luogo di una formulazione basata su un multiplo del TUSm prevedere un tasso fisso ovvero individuare un differenziale rispetto al tasso di mercato (che potrebbe essere il tasso nominale medio dei BOT annuali, parametro già adottato dalle norme sulla trasparenza bancaria) oppure lasciarne la determinazione ad un decreto del Ministro del Tesoro su parere del Governatore della Banca d'Italia.

Ho lasciato immutati gli altri due e la parte relativa all'accettazione degli emendamenti da parte della Commissione giustizia, poiché credo in questi punti, che sostanziano esigenze emerse nel corso degli incontri che abbiamo avuto.

Speravo che oggi si potesse concludere l'esame del documento e credo che l'unica strada possibile a questo punto sia quella di ridurre al massimo le possibilità di interpretazione, esprimendosi in senso affermativo o negativo in ordine alle varie questioni, cioè al tasso, al fondo di sostegno, al fondo incentivante per facilitare l'ingresso al credito, all'accettazione dell'altro. Infatti, ogni volta che si cerca di portare un contributo per un'integrazione, c'è subito chi pensa che ciò sia fatto per secondi fini.

Propongo quindi al presidente di prendere atto della mancanza del numero legale e di aggiornare a domani l'esame del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Tale argomento potrà essere posto come primo punto all'ordine

del giorno della seduta di domani, prevista per le ore 16.

LUIGI RAMPONI, Relatore. Invito tutti i presenti ad attivarsi perché domani ci sia una presenza più ampia.

PRESIDENTE. È soprattutto necessario che non ci sia l'intenzione di sovrapporre i problemi.

LUIGI RAMPONI, Relatore. Se non sarà possibile procedere in tal modo, invierò una lettera al presidente della Commissione giustizia.

GIANVITTORIO CAMPUS. Poiché il documento di cui è relatore il senatore Ramponi sicuramente merita attenzione, chiedo che ne venga distribuita una copia, affinché domani il documento stesso non debba essere illustrato e si possa iniziare subito la discussione di merito, con la presentazione di eventuali emendamenti. Non vorrei che domani si dovesse iniziare tutto da capo, considerando che già oggi non è stato possibile lavorare perché la riunione è andata semideserta.

PRESIDENTE. La discussione dell'esame del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura è pertanto rinviata alla seduta di domani.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO